Domani a Milano tutti i 300 mila in movimento per i contratti

MANIFESTANO I METALLURGICI

Sciopero unitario domani nei cantieri navali La CdL milanese per il rafforzamento delle lotte - Vasta eco alla conferenza-stampa di Novella - La « Voce repubblicana » dice che si può trattare: sui no?

Con una grande giornata di lotta, i 300 mila metallurgici milanesi daranno domani un'altra poderosa risposta unitaria al padronato pubblico e privato, la cui intransigenza sulle rivendicazioni contrattuali sta riportando all'azione tutte le categorie già in agitazione da mesi. A Milano, con sei cortei dalla periferia al centro, e con una manifestazione a Porta Vittoria, i metallurgici daranno luogo a un momento di unificazione degli scioperi in corso, che sono passati a una fase articolata dopo le astensioni di 3 giorni con le quali è stata ripresa la battaglia nelle aziende IRI ENI e poi in quelle private. Continuano intanto le altre lotte (di cui diamo un « punto » a parte), mentre la rottura delle trattative sta per portare all'azione unitaria anche i braccianti e salariati agricoli.

La Camera del lavoro milanese ha denunciato ieri la politica del blocco salariale e contrattuale, le rappresaglie padronali e gli interventi poliziesci, salutando l'alta partecipazione e combattività dei lavoratori tutti, con in testa i metallurgici, gli edili e gli alimentaristi. Viene auspicata un'ancor più vasta solidarietà popolare intorno alle lotte operaie, onde isolare l'Assolombarda e i capi delle aziende a partecipazione statale. La Camera del lavoro afferma che si deve rafforzare e intensificare ancora la lotta, rendendo ancor più ferme, compatte ed efficaci le manifestazioni, come aveva deliberato il recente Direttivo CGIL; è stato deciso di prendere contatto con la CISL e la UIL milanesi, per adottare adeguate misure d'iniziativa e d'azione sindacale.

Domani intanto scioperano unitariamente i navalmeccanici italiani, contro le decisioni IRI di « ridimensionare » il settore, intenzione che ha già provocato fermissime risposte unitarie a Trieste, dopo i numerosi scioperi già effettuati da Spezia a Livorno a Monfalcone. La battaglia dei cantieristi si lega agli obiettivi contrattuali, che postulano un tipo di sviluppo alternativo rispetto alle scelte rinunciatarie del governo per il settore.

Il momento di lotta, che prevede dal 5 un nuovo sciopero, di tre giorni, degli edili per contratto, riforme e occupazione, è stato ieri al centro dei commenti dopo che Novella, nella conferenza stampa della CGIL, aveva martedì denunciato le ragioni dell'intransigenza padronale. La stampa confindustriale si dimostra particolarmente irritata poiché la confederazione unitaria ha respinto la funzione cui il padronato la chiama, insieme alle altre: quella di frenare i sindacati di categoria ed eventualmente di trattare su basi inaccettabili per loro e per essa. Aggrappandosi a un non meglio definito « spirito del 6 maggio », la Confindustria e i suoi organi dimostrano soltanto la pretestuosità di quella dichiarata volontà di trattare, smentita nei fatti sul terreno economico e normativo.

Grande scandalo si fa poi del fatto che Novella abbia indicato linee di politica economica — emergenti dalle stesse rivendicazioni sindacali — che contrastano con quelle oggi sostenute da Costa, Moro, Colombo, Petrilli e Carli (che le ha ripetute martedì a Londra). Si arriva a difendere il comportamento negativo delle aziende IRI ENI, poiché il padronato lo vede come un proprio scudo e alibi.

Assurda appare poi l'interpretazione della *Voce repubblicana*, che in un elogio alla cecità dice di non vedere per quali motivi dovessero rompersi le trattative dei metallurgici e tutte le altre poi seguite a catena (minatori, cementieri, dolciari, ecc.). E' soltanto una questione di diottrie: perché i redattori della *Voce* e i loro ispiratori non leggono quanto ha pubblicato lo stesso periodico UIL sulle risposte padronali alle richieste sindacali? Se la sentirebbero di trattare su tali basi? Per loro fortuna, non debbono affrontare il giudizio dei lavoratori.

Del resto, la nuova replica di Costa ai metallurgici (di cui diamo in pagina interna un sunto), mostra una mentalità imprenditoriale ben lontana dal concedere al salario e al sindacato il loro posto nello sviluppo economico e sociale. Una mentalità che esclude per ora qualsiasi possibilità di trattare, in quanto ciò equivarrebbe a cedere cambiando dei contratti soltanto la copertina, e magari peggiorandone il contenuto.

Confutati i motivi di intransigenza

La FIOM ripete a Costa: no alla «politica dei redditi»

L'elevato livello dei profitti industriali — Il costo del lavoro italiano non ha ostacolato le esportazioni — Propagandistiche « proposte » confindustriali — Il potere del sindacato e il « bene comune » secondo gli imprenditori

Nei giorni scorsi, i segretari generali della FIOM-CGIL, Trentin e Boni, hanno risposto alla lettera con cui il presidente della Confindustria replicava al documento FIOM-FIM sulle precedenti prese di posizione di Costa (il quale ha già inviato una nuova replica). Della lettera, diamo ampi stralci per il suo interesse, in riferimento alle attuali lotte sindacali.

A proposito dei confronti internazionali sulla quota di reddito al lavoro dipendente speriamo che anche Lei sia al corrente della difficoltà di dare un qualsiasi valore interpretativo ai dati citati. La tabella da Lei riportata, infatti, è altrettanto priva di significato, nella direzione da Lei desiderata, quanto lo potrebbe essere la osservazione, desunta dalle stesse statistiche della CEE, che il reddito della proprietà e dell'impresa (comprensivo questo ultimo sia della quota destinata alle « famiglie » sia ancora del reddito non distribuito) era per l'Italia nel 1964 il 40,4% rispetto al reddito nazionale, mentre era nello stesso anno il 36,4% in Francia, il 33,5 in Germania, il 31,0 negli Stati Uniti, il 28,6 nel Regno Unito.

A prescindere da queste osservazioni preliminari, non riusciamo a comprendere la correlazione che dovrebbe intercorrere fra livelli della quota del reddito al lavoro dipendente e le possibilità di investimento. Non altro che questo, infatti, dimostrerebbe la tabella allegata: da un lato che i lavoratori dipendenti sono in Italia una proporzione minore che negli altri Paesi; dall'altro che la quota del reddito devoluta al lavoro dipendente è assai inferiore che negli altri Paesi. Dedurre automaticamente, dal confronto fra queste due percentuali, una supposta limitazione al processo di investimento ci pare impresa per lo meno arbitraria.

Non su questi calcoli va valutata la capacità di investimento nel settore industriale. Come del resto il pensiero economico più aggiornato ha dimostrato, quella capacità non è un « residuo » calcolato a posteriori fra reddito consumato e reddito prodotto, ma è soprattutto il frutto di decisioni imprenditoriali predeterminanti esse stesse quella ripartizione. Ed è naturale che ciò richieda un dinamismo ed uno spirito innovativo che non ci sembra facilmente riscontrabile nella media del ceto imprenditoriale italiano. E' bene evidente d'altronde che la esistenza in Italia — in misura superiore che altrove — di forti aliquote di « lavoratori dipendenti » è la dimostrazione della arretratezza delle nostre strutture economiche e sociali e quindi del peso ancora notevole che vi hanno categorie nelle quali si manifestano fenomeni di sotto occupazione e di cattivo utilizzo delle risorse. La esistenza di queste categorie di reddito non può essere pertanto assunta come un limite statico alla espansione ulteriore della quota di reddito al lavoro dipendente e rappresenta una nuova conferma della necessità di procedere ad ampie riforme strutturali capaci di mobilitare tutte le risorse del paese ai livelli più elevati di produttività e di dare conseguentemente nuovi orientamenti prioritari agli investimenti e ai consumi.

Gli investimenti

Per quanto concerne poi la capacità dell'economia italiana e dell'industria metalmeccanica di sopportare « rilevanti aumenti di remunerazione » non ci sembra che le contestazioni avanzate abbiano fondamento. Infatti:

a) come ha affermato il dottor Raffaele Mattioli nella relazione all'assemblea della Banca Commerciale, « ... l'andamento delle nostre esportazioni ha dato una flagrante smentita a quella che sembrava la tesi più ragionata e più ragionevole degli "économistes distingués", e cioè che l'aumento dei costi, specialmente salariali, avrebbe ridotto la capacità di concorrenza internazionale dei nostri produttori e avrebbe quindi tagliato le ali alle nostre esportazioni »;

b) ci sembra difficile sostenere come l'aumento dei depositi bancari, verificatosi in modo ingente nell'ultimo anno, non possa essere messo in relazione con le possibilità di investimenti a lunga scadenza. Vorremmo ricordare, a questo proposito, quanto Ella osserva in una Sua intervista al settimanale « Epoca », e cioè che « l'attuale ripresa degli investimenti, non deve attribuirsi ad un aumento di fiducia, ma piuttosto ad una maggiore disponibilità del credito ». Lei stesso ci riconferma quindi la valutazione da noi fatta sul livello medio delle capacità della nostra classe imprenditoriale. Oltre tutto, la pronta sottoscrizione delle emissioni azionarie ed obbligazionarie avvenuta nel corso dell'ultimo anno, è la testimonianza che, qualora esistesse una effettiva volontà, non mancherebbero certamente i mezzi per una ripresa generalizzata degli investimenti;

c) la proposta di modificare il metodo di rinnovo del contratto, ancorandolo al rapporto tra utili e costo del lavoro delle cento maggiori aziende metalmeccaniche, richiederebbe una precisazione preliminare e cioè sapere a quale bilancio occorrerebbe fare riferimento fra tanti che, come è largamente noto negli ambienti finanziari italiani ed internazionali, le società per azioni italiane sono solite allestire ogni anno per mascherare, ai fini più vari — non esclusi quelli fiscali — le effettive risultanze della gestione aziendale. Indipendentemente da questa precisazione, è evidente che la Sua proposta, fra l'altro scopertamente propagandistica, non può essere presa in considerazione;

d) poiché Lei scrive di non aver potuto ricostruire il dato da noi citato, secondo il quale i dividendi pagati dalle società industriali quotate in borsa sono aumentati del 35% nel '65. Le suggeriamo di consultare « Il panorama economico 1965 », supplemento del quotidiano « Il Sole 24 Ore »;

e) poiché ci si rivolge l'appunto che non sappiamo usare in modo completo le statistiche economiche, sarebbe in effetti interessante completare quella da Lei tratta dalla relazione Carli, relativa agli utili dichiarati da un gruppo di 299 società per azioni. Risulta infatti che i fondi di ammortamento sono aumentati da 2609 a 2963 miliardi e cioè del 13,5%. Nello stesso tempo gli immobilizzi sono aumentati da 5.905 miliardi a 6.429 miliardi, il che significa che nuovi immobilizzi sono stati ammortizzati al livello di ben il 67,5%.

Assai singolare appare il caso dell'industria meccanica in cui gli ammortamenti 1965, pari a circa 114 miliardi, sono stati addirittura superiori ai nuovi immobilizzi, pari a circa 93 miliardi. Ci pare pertanto che l'andamento effettivo degli utili, tenendo conto della « elasticità » con cui gli utili lordi di esercizio vengono imputati a questa o quella voce, sia alquanto diverso di quello che si presume di contestare (e ciò pur prescindendo dalla ben nota scarsa attendibilità che qualsiasi bilancio di società italiane attualmente riveste).

Per quanto riguarda poi le statistiche della produzione e la dinamica del rendimento del lavoro, riteniamo che le contestazioni avanzate siano quanto meno incaute. Non abbiamo difficoltà ad ammettere che la riduzione delle ore lavorate nel 1965 sia stata in percentuale del 5,1 per cento anziché del 7,2%, in riferimento alla intera annata. Il dato da noi citato era stato tratto dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese e riguardava i primi nove mesi del 1965.

Ma dove l'uso delle statistiche rivela finalità che non esitiamo a definire tendenziose, è invece laddove ci si contesta che l'aumento della produzione della metalmeccanica, preso nel suo insieme, sia stato del 7,5% (o meglio del 7,2% con le successive correzioni intervenute).

Ponderando la dinamica delle tre categorie considerate dalle statistiche ISTAT (metallurgia, meccanica generale, mezzi di trasporto), sulla base dei « pesi » adottati dall'ISTAT per costruire tutte le sue statistiche sulla produzione industriale risulta un aumento della produzione in termini di quantità che è appunto del 7,2%. Se poi si volesse far riferimento non alle quantità fisiche (dati ISTAT) ma alla dinamica del prodotto lordo, si ha allora che l'incremento fra il '64 e il '65 è stato complessivamente del 7,8%. Ci pare evidente quindi che il tentativo di contestare i dati da noi citati è stato tutto mescolando gli incrementi delle quantità fisiche con i « pesi » del prodotto lordo della metalmeccanica 1964, il che non può non apparire per lo meno singolare per chi vorrebbe impartire lezioni in fatto di uso delle statistiche.

Oltre a queste osservazioni di merito, il punto centrale della controversia rimane nelle diverse concezioni di politica salariale, e nella diversa filosofia dei rapporti sindacali.

Al di là delle questioni terminologiche, i sindacati non possono che confermare la loro assoluta opposizione ad uno schema di « politica dei redditi » che venga a predeterminare la dinamica retributiva (fissando poi per predeterminare solo quella), secondo parametri esterni ed uniformi, limitando quindi, o addirittura negando, la stessa autonomia negoziale dei sindacati:

a) in primo luogo perché tale schema, mentre limita gravemente la contrattazione di categoria, viene a snaturare lo stesso ruolo delle Confederazioni — alle quali verrebbero affidati poteri contrattuali generali in realtà svuotati di ogni contenuto — introducendo d'altro lato un meccanismo procedurale destinato a paralizzare l'iniziativa del sindacato a livello di azienda, di settore e di categoria.

b) in secondo luogo perché proponendo una politica contrattuale uniforme ci si oppone di fatto alla contrattazione articolata, in una fase di continua trasformazione delle condizioni di lavoro attuate continuamente dalle aziende. E' sintomatico da questo punto di vista lo stretto collegamento esistente tra la Sua « filosofia » contrattuale e la posizione assolutamente negativa assunta dalla delegazione metalmeccanici della Confindustria in merito ad ogni miglioramento del potere contrattuale dei sindacati sulle qualifiche, sui cottimi, sull'ambiente di lavoro, ecc.;

c) in terzo luogo, perché questa linea come abbiamo precedentemente affermato farebbe registrare un immenso passo indietro alla contrattazione, quale è praticata da anni nel nostro Paese, sia nel limitare dall'esterno la negoziazione dei livelli salariali e sia fermando la contrattazione degli aspetti normativi, che verrebbe arrestata per un lungo periodo di tempo.

La contrattazione

Queste concezioni quindi non rappresentano proposte di « modifiche » bensì mirano a distruggere completamente l'attuale tipo di libera contrattazione, poiché un meccanismo automatico di ripartizione del reddito non lascerebbe al sindacato che un misero spazio d'azione.

Anche la serie di considerazioni da Lei svolta al punto 5), merita qualche osservazione da parte nostra: dobbiamo chiedere innanzitutto, che cosa si intenda quando si parla di « reddito disponibile »? Questo ci appare infatti non un dato oggettivo e definito, ma la risultante dei concreti comportamenti delle forze economiche dominanti che determinano, in grande misura, sia la qualità e la quantità degli investimenti sia il livello dei profitti, sia la combinazione del fattore capitale con il fattore lavoro. Da questo punto di vista limitare la funzione del sindacato alla gestione (controllata dagli imprenditori che apparirebbero gli unici — secondo le sue affermazioni — in grado di tutelare gli interessi di tutte le categorie) del « reddito disponibile », significa dimenticare la sua funzione più ampia di forza economica concorrente sia alla creazione che alla distribuzione del reddito in senso globale.

Il sindacato, in una società articolata quale è la nostra, non può non assumere integralmente la sua legittima funzione di rappresentante degli interessi dei lavoratori, né può subordinare questa sua autonomizzazione al rispetto pregiudiziale del rapporto salari-profitti oggi esistente, ed alle attuali forme di controllo delle principali leve della economia. Il sindacato rivendica perciò, come fattore democraticamente operante nella società, il libero sviluppo della propria azione contrattuale e si propone il superamento di quei limiti, anche strutturali, che possono in qualche modo limitarne la dinamica sociale. Per questo il sindacato si pone con piena legittimità obiettivi di politica economica e di riforme di struttura omogenei con le proprie politiche rivendicative. Per questo il sindacato non può non respingere decisamente ogni concezione mirante a configurare il quadro di una società centralizzata sostanzialmente totalitaria, distruttrice di ogni pluralismo democratico e di una libera dinamica economica e sociale.

La funzione che l'esperienza storica ha assegnato all'azione sindacale, è sempre stata di stimolo (spesso anche polemico e di decisa pressione nei confronti di situazioni di vieta conservazione, o di reazionaria resistenza da parte dei gruppi padronali più arretrati), verso un più avanzato sviluppo dell'economia e della società. Non le dovrebbe essere sfuggita l'importanza che, nella formulazione della piattaforma rivendicativa, le organizzazioni dei lavoratori hanno attribuito a tali questioni. Queste rivendicazioni muovono dal presupposto che partendo da una migliore distribuzione del reddito (aspetto questo determinante ma non esclusivo), si debba assumere l'obiettivo di realizzare un equilibrio di poteri tra le classi che consenta una più ampia capacità di decisione da parte dei lavoratori. Riducendo la contrattazione collettiva ad un «mezzo per la migliore determinazione del livello dei salari», sembra che Lei non abbia percepito il valore e la funzione di alcuni obiettivi rivendicativi, che, relativamente nuovi nel nostro paese, darebbero un significativo contributo alla evoluzione delle relazioni industriali.

Come potrà agevolmente constatare, le rivendicazioni presentate costituiscono gli ulteriori sviluppi logici della strada già intrapresa con il contratto del 1963.

La lettera si chiude con una contestazione. Costa si richiama al « bene comune », che appare quasi un'esclusiva degli industriali, mentre spesso essi vanno in direzione opposta proprio rivendicando un potere incontrollabile da parte di chiunque, sindacati o Stato.

Analoga risposta è stata inviata dalla FIM CISL.

Convegno FILCEP-CGIL a Ferrara

La Mont-Edison attacca salari e occupazione

FERRARA, 29

La fusione della Montecatini con l'Edison e le conseguenze che tale potente combinazione finanziaria avrà sulla condizione operaia all'interno delle fabbriche del nuovo gruppo sono state discusse nel corso di un convegno, organizzato dalla FILCEP-CGIL a Ferrara al quale hanno preso parte i lavoratori chimici delle principali aziende della Edison, della Montecatini e della Montecatini.

Si è trattato di un utile incontro che ha permesso di tracciare alcune importanti linee di azione, nel quadro di quella battaglia per il contratto ormai avviata e che per il 5-7 luglio registra una prima sessione di trattative. Il compagno Cipriani nella sua relazione e anche Trespidi nelle conclusioni hanno sottolineato come la condizione operaia dal punto di vista dell'occupazione, si fosse aggravata prima ancora che si parlasse della fusione. Ora che tale prospettiva è diventata una realtà, le preoccupazioni dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali sono logicamente aumentate.

Gli altri sindacati pur tra incertezze e reticenze hanno pure loro posto il problema delle garanzie che invece l'imaginer Valerio per conto della Edison ed anche della Montecatini non vuole assolutamente dare.

Ed è proprio al cospetto di tali affermazioni prepotenti che la autorizzazione del Comitato del credito non tranquillizza i lavoratori del settore e le loro organizzazioni sindacali per quanto riguarda i livelli di occupazione già gravemente minacciati dai propositi di ridimensionamento e di ristrutturazione aziendale. Si parla con insistenza di rami secchi e nel contempo va avanti il processo di smobilitazione: ormai si dice che questo toccherà agli stabilimenti Montecatini di Barletta, Bussi e Merano mentre anche quello della Borsa di Milano è seriamente minacciato.

Oltre alla chiusura degli stabilimenti, si è in presenza di una costante azione del padronato in direzione della riduzione degli organici.

Meno mano d'opera, più produzione, quindi maggior rendimento del lavoro dell'operaio e dell'impiegato chimico.

Quale può essere la linea del sindacato di fronte ad un colosso di tali dimensioni, quale la risposta sindacale, e attorno a quali obiettivi?

Qui il convegno ha dato una serie di utili indicazioni: innanzitutto la risposta dovrà essere strettamente ancorata alla battaglia per il contratto e dovrà nel contempo essere articolata azienda per azienda. E' proprio di fronte alla fusione che il momento della affermazione di una effettiva contrattazione integrativa a livello aziendale assume particolare importanza.

IL PUNTO SULLE LOTTE

ALITALIA

Il personale a terra dell'Alitalia (IRI) ha iniziato ieri sera un nuovo sciopero di 72 ore, deciso unitariamente dai sindacati. I lavoratori scioperanno inoltre il 8 e dal 14 al 18 luglio.

BRACCIANTI

Conclusosi ieri con grande successo lo sciopero di 72 ore dei braccianti e coloni nelle province di Foggia e Taranto le due categorie iniziano stamane un'astensione, pure di 72 ore, nelle province di Bari e Brindisi. La lotta è stata decisa dalle organizzazioni aderenti alla CGIL, CISL e UIL per la regolamentazione della parte normativa dei contratti provinciali firmati l'anno scorso e per la ripresa delle trattative per i patti di colonia.

L'Alleanza dei contadini da parte sua ha invitato i propri organizzati a mobilitarsi per la ripartizione dei prodotti e altre rivendicazioni.

AUTOLINEE

Domani nuovo sciopero contrattuale di 4 ore dei 40 mila delle autolinee private, che si terranno per altre 24 ore il 5 luglio.

ALIMENTARISTI

Inizia da domani la lotta articolata dei dolciari, degli addetti alle conserve animali, dei pastai, mugnai, alimentaristi zootecnici, vini e liquori e vini e aceti; gli alimentaristi vari scioperanno, sempre domani, per 24 ore.

RICERCATORI

Oggi inizia lo sciopero di 72 ore degli « amministrativi » del CNR per ottenere un nuovo regolamento organico.

CINEMA

Domani scioperano i tecnici e gli operai addetti alla produzione cinematografica per indurre la ANICA a trattare.

EDILI

Un milione di edili, 20 mila cementieri e 80 mila fornaciai attueranno a partire dal 5 luglio 72 ore di sciopero. All'unificazione della battaglia contrattuale unitaria di queste categorie si è giunti dopo la nuova rottura verificatasi per i cementieri a seguito della ribadita intransigenza dei monopoli del cemento.

TIPOGRAFI

I tipografi addetti ai quotidiani scioperanno per 48 ore domani e sabato. Nei giorni scorsi si sono verificate nelle aziende varie sospensioni parziali.

MINATORI

Minatori e cavatori, dopo la rottura e i nuovi scioperi dei giorni scorsi, decideranno altre azioni unitarie per indurre il padronato ad una seria trattativa.

Riforma e riassetto

Statali: proposte unitarie al governo

Scambio di documenti — Fra due settimane il loro esame — I provvedimenti saranno estesi al personale della Scuola

I sindacati degli statali sono già al lavoro per completare il documento comune che presenteranno al governo sui problemi della riforma della pubblica amministrazione e del riassetto delle funzioni e delle retribuzioni. Il governo, a sua volta, consegnerà fra giorni ai sindacati il testo elaborato dal Ministero per la Riforma. I due documenti saranno discussi nella prossima riunione prevista per la metà di luglio. Queste sono state le decisioni adottate a conclusione dell'incontro governo - sindacati svoltosi martedì.

Siamo, tuttavia, in una fase che deve ancora verificare la volontà politica del governo di realizzare un nuovo ordinamento delle strutture statali. E' stato lo stesso ministro Bertinelli, introducendo ancora una volta la tesi dei *tempi lunghi*, per la riforma dei ministeri e delle aziende autonome (FS, PT, ANAS, Monopoli di Stato, ecc.), a far restare intatte le preoccupazioni dei lavoratori. Lo stesso scambio di documenti testimonia del fatto che il governo non ha voluto finora valutare nel loro giusto significato le ripetute proposte dei sindacati. Talché è tuttora valido, il giudizio negativo sul modo come è stata guardata la vertenza. Il governo, in sostanza, mentre prometteva di elaborare piani concreti (e perciò chiedeva tempo eludendo la richiesta di una trattativa risolutiva) non ha, invece mosso un dito. E si deve alla decisione degli statali di passare all'azione (per oggi, come si ricorderà era stato programmato uno sciopero della categoria) il risultato dell'avvio delle trattative.

Nelle prossime riunioni, a quanto è dato sapere, dovrebbero essere preliminarmente esaminati i problemi riguardanti l'organizzazione e il funzionamento della amministrazione civile dello Stato avente funzioni di *amministrazione attiva* (i servizi produttivi): successivamente sarà discusso il funzionamento dell'*amministrazione consultiva e di controllo*. In ogni caso la riforma — lo ha dovuto riconoscere lo stesso Bertinelli — dovrà tener conto del futuro ordinamento regionale.

Anche i sindacati della Scuola hanno ripetuto la loro richiesta di un esame globale dei problemi della categoria, particolarmente sotto il profilo economico. Ieri l'altro Bertinelli ha ricevuto i rappresentanti della FIS (Federazione della Scuola alla quale aderiscono i sindacati della scuola elementare, media, istruzione artistica, ecc.). Il ministro ha assicurato che « quanto sarà disposto per gli statali in tema di riassetto, modi di formazione delle nuove carriere e decorrenza, varrà anche per il personale, direttivo, insegnante e non insegnante della scuola primaria, artistica e secondaria ».

telegrafiche

Alimentaristi: esame delle vertenze

Il consiglio nazionale della FILZIAT CGIL si riunirà martedì e mercoledì per un esame di tutte le vertenze in corso nell'industria alimentare italiana ed ai problemi connessi, allo sviluppo delle lotte nelle prossime settimane e mesi.

Bologna: riuniti gli zuccherieri

Domenica 10 luglio è convocata a Bologna la conferenza nazionale degli operai e degli impiegati dell'industria saccarifera, promossa dalla FILZIAT. Nella conferenza saranno affrontati i problemi connessi al settore bieticolo saccarifero, alle piattaforme rivendicative della prossima campagna di lavorazione, al rispetto del contratto ecc.

Pensionati: subito i miglioramenti

Il segretario della FIP-CGIL, sen. Umberto Fiore, ha inviato un telegramma al ministro del Lavoro perché disponga immediati provvedimenti per l'attuazione della legge 903 (varata dieci mesi fa per i miglioramenti dei carichi familiari) e per la modifica delle strutture dell'INPS.

Lotte agrarie: iniziative CGIL

La segreteria della CGIL, con quelle della Federbraccianti e della Federmezzadri, ha convocato una serie di riunioni regionali per l'esame delle lotte agrarie alla luce delle conclusioni cui è giunto su questo argomento il Comitato direttivo CGIL. Esse si sono svolte o si svolgeranno a Bari, Milano, Padova, Firenze, Catanzaro, Napoli e Roma.

Portuali: forse il ruolo avventizi

Il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole allo schema di decreto elaborato dai ministeri della Marina mercantile e di Grazia e Giustizia per la costituzione del ruolo portuali « avventizi » ad integrazione di quello dei « permanenti ».

Londra: il governo perde la prova di forza

Concluso dopo 45 giorni lo sciopero dei marittimi

La decisione dell'esecutivo sindacale ha carattere interlocutorio e trova compatto il fronte di lotta mentre cade lo stolto tentativo di speculazione anticomunista del primo ministro

Nostro servizio

LONDRA, 29

Dopo 45 giorni lo sciopero dei marittimi è giunto al termine. La decisione è stata presa dall'esecutivo del sindacato con un voto di maggioranza di 29 a 16, e giustificata come « sospensione » dell'agitazione per dodici mesi, in attesa che la speciale commissione di inchiesta nominata dal governo conduca a termine la sua indagine sulle condizioni di lavoro a bordo delle navi e sulla struttura dell'armatoria britannica. I datori di lavoro hanno accolto la fine dello sciopero « con sollievo ». Numerosi marittimi (per quanto le condizioni contengano qualche miglioramento rispetto all'ultima offerta padronale) hanno manifestato il loro disappunto. Appena 18 ore fa, l'assemblea plenaria dei lavoratori dei maggiori porti inglesi aveva votato alla unanimità per l'ottenimento immediato della settimana di 40 ore e per la prosecuzione della agitazione.

L'esecutivo, nel comunicare le proprie conclusioni, ha tenuto a sottolineare che la pressione recentemente esercitata dal governo non ha avuto alcuna influenza sulla decisione odierna, che tiene conto della desiderabilità di non prolungare i sacrifici già sostenuti dalla categoria e dal pubblico in generale.

La campagna per i miglioramenti continua, ma è fin d'ora prevedibile una vasta reazione degli iscritti di base di fronte alle circostanze che hanno portato lo esecutivo alla decisione odierna. La campagna anticomunista artificiosamente creata dal primo ministro è completamente fallita. Le reazioni di profonda incredulità della stessa stampa e degli ambienti politici conservatori lo dimostrano. Il tentativo del premier (la cui politica dei redditi è sottoposta al fuoco di fila delle critiche da ogni parte ed ha fino ad oggi mancato di realizzarsi) era quello di conciliare gli ambienti della destra economica con una « caccia alle streghe » di bassa lega. I conservatori hanno immediatamente colto l'occasione per scatenare un indiscriminato attacco antisindacale ma, quanto alla teoria del « complotto rosso » messa in circolazione da Wilson, hanno ricusato di accettarla per fondata.

L'aria di irrealtà creata dalle incredibili dichiarazioni di Wilson si riflette oggi nei commenti della stampa di ogni tendenza. Quello che Wilson è riuscito a dire è che i comunisti sono tra i più bravi, attivi e coraggiosi sindacalisti inglesi ma — si la osservare — nelle pretese « rivelazioni » del premier non vi è niente che possa essere considerato come un episodio « illegale ». La teoria del complotto non regge. La famosa documentazione che Wilson aveva promesso non si è affatto concretata. E' difficile trovare un precedente nella storia inglese di questo secolo alla imprevista azione di Wilson. La sua mossa intimidatoria è servita solo ad accentuare la giustezza delle posizioni di quanti (come il Partito Comunista britannico) si oppongono alla politica dei redditi così come essa è stata fino ad oggi concepita.

Se i marittimi in blocco hanno lottato tanto a lungo ed hanno ottenuto un rimarchevole successo di forza, lo si deve alla convinzione unanime che essi sono stati fatti dal governo capro espiatorio dell'attuale blocco salariale. La sinistra laburista e vari settori sindacali si oppongono alla politica dei redditi. lo schieramento dei critici di Wilson è assai vasto. Il primo ministro con la sua cortina fumogena di anticomunismo di convenienza (che ieri il segretario del PCB, Gollan, ha sdegnosamente rifiutato) ha inteso dare un avvertimento al movimento sindacale inglese, ma è chiaro (dalla universale condanna che ha accolto l'assurda esercitazione del primo ministro) che l'operazione intimidatoria è completamente fallita.

Leo Vestri

COMUNICATO ALITALIA

L'ALITALIA comunica che oggi 30 giugno, a causa dello sciopero proclamato dal proprio « personale a terra » i voli saranno limitati secondo il seguente programma:

RETE NAZIONALE		
035	CAGLIARI-GENOVA-MILANO	Part. 07,00
129	CATANIA-ROMA	» 07,00
181	BRINDISI-BARI-ROMA	» 07,00
191	TORINO-ROMA	» 07,00
051	GENOVA-ROMA	» 07,10
145	VENEZIA-ROMA	» 07,15
087	VERONA-ROMA	» 07,30
3037	ALGHERO CAGLIARI-ROMA	» 07,35
065	TORINO-MILANO	» 08,30
173	VENEZIA-MILANO	» 08,35
100	ROMA-CAGLIARI	» 09,05
066	ROMA-BARI-BRINDISI	» 09,20
084	ROMA-ALGHERO	» 09,30
110	ROMA-PALERMO	» 09,35
061	MILANO-ROMA	» 10,10
081	CAGLIARI-ROMA	» 11,00
067	BRINDISI-BARI-ROMA	» 11,10
111	PALERMO-ROMA	» 11,20
146	ROMA-VENEZIA	» 12,20
057	MILANO-GENOVA-ROMA	» 13,00
114	MILANO-ALGHERO-CAGLIARI	» 13,05
094	ROMA MILANO	» 13,45
091	MILANO-ROMA	» 15,30
052	ROMA-GENOVA-MILANO	» 15,40
042	ROMA-TORINO	» 15,55
115	CAGLIARI-ALGHERO-MILANO	» 16,15
085	ALGHERO-ROMA	» 17,20
136	ROMA-CATANIA	» 17,35
149	VENEZIA-ROMA	» 18,00
041	TORINO-ROMA	» 18,10
137	CATANIA ROMA	» 19,20
034	MILANO-GENOVA-CAGLIARI	» 20,00
RETE INTERNAZIONALE		
308	RIMINI-LONDRA	Part. 02,00
312	GENOVA-LONDRA	» 06,40
324	TORINO-PARIGI	» 07,10
370	ROMA MILANO AMSTERDAM	» 09,00
206	MILANO-ZURIGO	» 09,45
298	MILANO-LONDRA	» 10,15
244	MILANO-FRANCOFORTE	» 10,30
376	MILANO-PARIGI	» 10,40
348	MILANO BARCELLONA	» 13,10
328	MILANO-NIZZA	» 13,15
212	MILANO GINEVRA	» 13,35
344	MILANO-MADRID	» 13,35
290	NAPOLI MILANO-LONDRA	» 17,35
420	ROMA-TRIPOLI	» 17,45
260	ROMA-MILANO MONACO-AMBURGO	» 18,00
240	MILANO-FRANCOFORTE	» 19,35
226	MILANO-STOCCARDA-DUSSELDORF	» 19,45
214	MILANO-ZURIGO	» 20,05
326	MILANO PARIGI	» 20,10
272	MILANO-BRUXELLES	» 20,25
250	MILANO-VIENNA	» 20 30
336	MILANO PARIGI	» 20,40

RETE INTERCONTINENTALE OPERANO TUTTI REGOLARMENTE.

COMUNICATO A. T. I.

La Società A.T.I. — Aereo Trasporti Italiani — comunica che durante il giorno 30 tutti i propri voli su territorio nazionale opereranno regolarmente come da orario